

CAMERA DEI DEPUTATI N. 3651

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

BADESI POLVERINI, FAGNI, FERRI, BIANCHI BERETTA, BOSI MARAMOTTI, CAFIERO, CIAFARDINI, COMINATO, CONTE ANTONIO, CUFFARO, MINOZZI, MINUCCI, PINNA, TORTORELLA, AMADEI FERRETTI, BELARDI MERLO, BONETTI MATTINZOLI, BOSELLI, CAPECCHI PALLINI, CODRIGNANI, COLOMBINI, DIGNANI GRIMALDI, FILIPPINI, GIOVAGNOLI SPOSETTI, LANFRANCHI CORDIOLI, MAINARDI FAVA, MONTANARI FORNARI, PEDRAZZI CIPOLLA, SCARAMUCCI GUAITINI, TREBBI ALOARDI

Presentata il 3 aprile 1986

Norme per l'informazione e lo studio dei problemi della
sessualità nella scuola pubblica

ONOREVOLI COLLEGHI! — La proposta di legge che sottoponiamo all'attenzione del Parlamento affronta una questione che si colloca a pieno diritto nell'ambito dei grandi problemi riguardanti i diritti civili. È da dire anzitutto che il diritto alla libertà sessuale, il diritto alla maternità e paternità come scelta, o la riforma della legge sulla violenza sessuale, non potranno pienamente attuarsi, contribuendo a creare una convivenza più aperta e civile, se non si cercherà di mutare il costume stesso, creando occasioni di riflessione e confronto sulle proposte di rinnovamento che emergono dal nostro tempo.

Nel decennio intercorso dalla presentazione del nostro primo progetto di legge (era il 13 marzo 1975) a oggi si è svolto nel paese — nella società come nelle istituzioni — un vasto e appassionato dibattito che ha affrontato il problema dei ruoli comportamentali legati al sesso. Sono stati messi in discussione gli stereotipi del maschile e del femminile; una copiosa saggistica, di vario orientamento e tendenza — opera soprattutto di pubbliciste, di studiose, di docenti universitarie — ha cercato di compiere una seria rivisitazione della cultura (dalla storia alla biologia, dalla antropologia alla psicanalisi) per giungere alle radici storiche, so-

ciali, psicologiche e politiche della discriminazione; i movimenti femminili, poi, pur nella diversità degli indirizzi, rifiutando l'assetto tradizionale del rapporto tra i sessi, hanno scosso dal profondo il giudizio su cui quella discriminazione si reggeva. Ciononostante perdura una concezione della sessualità basata su antichi pregiudizi sessuofobici. È a questi antichi pregiudizi che si lega, fra l'altro, la difficoltà di ripensare e ridefinire le leggi che si riferiscono alla famiglia, al ruolo della donna nel suo interno, al rapporto di coppia, alla sessualità nella sua relazione con la riproduzione; la difficoltà di superare atteggiamenti persecutori nei riguardi dell'omosessualità; di rinnovare il codice circa la violenza sessuale.

Non è questo il luogo per un esame dei documenti e delle bibliografie in cui si snoda il discorso sulla sessualità nella cultura italiana contemporanea. Basta accennare al fatto che il problema è affrontato da molteplici angolazioni e punti di vista, sia in rapporto alle questioni specifiche della istruzione e dell'educazione sessuale, sia in quelle generali della sessualità e del suo ruolo in tutto l'arco dell'esistenza.

La Chiesa stessa non è rimasta estranea a problemi così impegnativi. L'analisi condotta da parecchi autori cattolici, sia ecclesiastici che laici, rivelano notevoli differenze rispetto alle concezioni che ancora pochi decenni fa erano incontrastate. Dall'adesione alla tradizione cristiana come è stato fissato dai padri della Chiesa in termini sessuofobici e misogini, nell'opposizione dello spirito alla carne, nella considerazione del sesso come peccato e del matrimonio come rimedio alla concupiscenza, dal rifiuto dell'educazione sessuale e della coeducazione espressa da Pio XI nella *Divini illius Magistri*, ribadito dal Sant'Uffizio e da altre congregazioni, si è passati, soprattutto dal tempo di Giovanni XXIII e del Concilio Vaticano II, ad una tendenza che supera il « pessimismo agostiniano ».

La stessa rilettura del Vangelo, di cui è stata messa di recente in evidenza, anche da parte di studiosi cattolici, la no-

vità dirompente in rapporto al messaggio rivolto alle donne, testimonia il fermento culturale e di ricerca che si manifesta intorno alla questione.

È di grande interesse anche la definizione della sessualità che viene proposta negli *Orientamenti educativi sull'amore umano* pubblicati nel 1983 dalla Sacra Congregazione per l'educazione cattolica. « La sessualità — vi si afferma — è una componente fondamentale della personalità, un suo modo di essere, di manifestarsi, di comunicare con gli altri, di sentire, di esprimere e di vivere l'amore umano ».

Una proposizione che si può ampiamente condividere. Tuttavia la divergenza tra laici e cattolici resta ancora considerevole. Gli *Orientamenti* infatti considerano la sessualità avulsa dalla procreazione, alla stregua di un disordine morale che la priva del suo stesso significato. Ne consegue che sessualità e riproduzione devono coincidere e che la donna viene vista unicamente nel suo ruolo di madre. Insomma il nuovo valore attribuito al rapporto sessuale, nella sostanza ha come fine la riaffermazione che la sessualità matura è sempre coniugale e procreatrice, e la riaffermazione altresì della superiorità della verginità sullo stato coniugale.

Appare evidente che in questo campo è impossibile prescindere da una precisa visione sociale etica e politica del rapporto di coppia, del ruolo maschile e femminile, del valore della famiglia.

Se è vero che fare della pura ideologia non serve, è anche vero che sarebbe da ipocriti nascondersi la realtà delle cose. Il modo di concepire la sessualità non si colloca in un ambito neutro. Nel paese è avvenuto — e ancora è in atto — un confronto per più aspetti assai travagliato su tale questione. Le donne sono state protagoniste di un grande mutamento, e il *referendum* sulla legge n. 194 (sulla tutela della maternità e l'interruzione volontaria della gravidanza) ha decretato l'assenso del paese a una precisa richiesta delle donne: quella di poter scegliere se essere madri oppure no senza rinunciare alla propria sessualità.

Ma entriamo più precisamente nell'argomento.

Per noi il discorso sulla liberazione sessuale rimanda a quello sulla emancipazione sociale, sia negli aspetti generali per cui non c'è vera e completa libertà fuori della libertà dallo sfruttamento e dalla divisione in classi, sia negli aspetti più immediati per cui i problemi della sessualità sono anche i problemi della famiglia e rimandano ai temi delle riforme giuridiche e sociali e al tema della emancipazione e liberazione della donna. Affermiamo inoltre che la liberazione individuale, sul terreno del costume, conta ed è da perseguire come momento anche essa d'un più vasto processo di emancipazione sociale.

Ora, di fronte all'inefficienza pedagogica della scuola in questo campo, e alle carenze di preparazione degli insegnanti, anche per affrontare un tema ristretto e limitato, occorre ricorrere a provvedimenti che impegnino grandi forze. Diciamo perciò che la nostra proposta vuole colmare una lacuna e contribuire ad un processo di rinnovamento dei contenuti dell'istruzione.

Alla nostra proposta di legge, durante la VII legislatura, altre seguirono sulla stessa tematica, da parte di altre forze politiche. E lo diciamo con soddisfazione, sia perché riteniamo molto positivi il confronto e il dibattito, sia per una ragione immediatamente pratica, in quanto più facilmente si poté sviluppare appunto quella concreta discussione sulle proposte di legge, che nella VI legislatura non era stata nemmeno avviata.

I tempi erano maturi, perché la vasta e complessa tematica della sessualità non venisse più considerata materia né proibita né oscena o pornografica. Nonostante ciò grandi sono i passi da compiere per adeguare le istituzioni e le sedi decisionali a recepire il vasto dibattito presente nel paese, tra gli scienziati, i sociologi, i pedagogisti, le forze sociali; in secondo luogo per condurre una battaglia culturale e ideale di massa (e quindi anche e soprattutto nella scuola), onde dare una risposta in positivo ad una profonda esigenza: quella di considerare la sessualità

una componente essenziale della persona, un modo di espressione di sé.

Oggi le indagini e le inchieste mettono in luce il disagio di molti uomini e molte donne di fronte ad una situazione che si presenta caotica, nella quale vecchio e nuovo convivono e si urtano, e vecchi valori cadono, non sempre sostituiti da valori nuovi saldamente operanti.

I giovani reagiscono in genere meglio degli adulti; mostrano di saper cogliere nel nuovo costume che si forma gli aspetti che più servono alla loro maturazione responsabile. Ma non a tutti riesce; il disagio è diffuso, c'è il pericolo di sbandamenti e di frustrazioni, di maturazioni apparenti sotto le quali resta una reale immaturità. Dove maturazione c'è, nel campo della sessualità come in tutti gli altri campi della vita personale, essa avviene nella maggior parte dei casi fuori, spesso contro l'opera delle istituzioni educative, che vengono meno anche al compito di dare informazioni che aiutino a comprendere la realtà attuale dei rapporti umani. E spesso la mancanza di informazioni è pagata dai giovani con gravidanze e matrimoni precoci, con aborti, con crisi personali.

È fin troppo facile obiettare che per risolvere questi problemi la scuola non basta, anche quando il suo insegnamento non si proponga di essere puramente predicatorio; e che nessun invito o sollecitazione può tradursi in norma di civile comportamento se non c'è l'adesione della volontà e dell'intelligenza. Ma è anche vero che la scuola può essere tramite di ripensamento critico della tradizione, della storia, dei rapporti sociali e diventare luogo di sereno confronto e di rinnovamento, oppure può avallare vecchi pregiudizi e tabù sottraendosi alla sua vera funzione. Noi non siamo per quest'ultimo tipo di scuola.

Aggiungiamo infine che il discorso della informazione e studio degli aspetti e dei problemi della sessualità si inquadra anche nella nostra concezione della prevenzione dell'aborto. Ci siamo battuti insieme ad altre forze politiche e sociali per combattere con una legge la piaga dell'aborto clandestino; ma ci battiamo

soprattutto per una società dove le donne non siano costrette all'interruzione volontaria delle gravidanze. Siamo per il potenziamento dei servizi sociali, soprattutto nel Mezzogiorno, per una maternità e paternità libere e consapevoli, dove l'avere dei figli sia frutto di una scelta; siamo dunque per la prevenzione dell'aborto, ed un elemento fondamentale di tale prevenzione è proprio la conoscenza degli aspetti e dei problemi della sessualità.

Ci rendiamo conto che la scuola non è l'unica sede di tale conoscenza. Esiste la famiglia, esistono altre aggregazioni sociali; riteniamo tuttavia che la scuola debba essere la sede fondamentale della formazione umana, civile e morale dell'individuo.

La presente proposta di legge non è la ripresentazione del testo della VI, VII e VIII legislatura. È avvenuto nel tempo un confronto tra le forze politiche; la VIII Commissione permanente della Camera concluse un proficuo dibattito sulle tre proposte di legge presentate nel corso della VII legislatura; un comitato ristretto nominato per la formulazione di un testo unificato, era giunto ad un accordo di massima, che non poté trovare sbocco a causa dello scioglimento anticipato della legislatura. Nel paese il dibattito è andato più avanti che nel Parlamento; convegni, dibattiti, studi, indagini conoscitive, iniziative sperimentali di studio nelle scuole, discussioni su condanne o interventi disciplinari a carico di insegnanti democratici « colpevoli » di introdurre tale tematica nell'insegnamento, rendono più che mai urgente la ripresa della iniziativa parlamentare.

Il nostro gruppo ha tenuto conto dei punti concordati con le altre forze politiche durante la passata legislatura, e, per quanto riguarda i punti di disaccordo, riprende la propria proposta, ma con notevoli e sostanziali modifiche, dando più potere — nella organizzazione e programmazione delle iniziative — agli organi collegiali della scuola, e soprattutto all'organismo di base, che è il consiglio di classe o di interclasse, per coinvolgere i docenti, i genitori, gli alunni nella discussione e

nella programmazione. Elemento che ci sembra importante per evitare che i docenti e gli « utenti » della scuola siano investiti dall'alto e subiscano sia pure delle innovazioni, senza partecipare alla loro elaborazione.

L'articolo 1 della nostra proposta di legge definisce in maniera non ideologica il compito della scuola a proposito della istruzione e dello studio sugli aspetti e i problemi della sessualità; ribadiamo che siamo per una scuola non certo « neutra » o asettica, ma luogo di dibattito e di confronto pluralistico tra varie posizioni ideologiche e culturali.

L'articolo 2, frutto anche di un approfondito dibattito durante la scorsa legislatura, definisce per grandi linee i contenuti dell'istruzione sessuale, proponendone l'inserimento nei piani di studio, senza farne una materia a sé, per evitare la prevalenza dell'aspetto biologico e perché anche un insegnamento biologico che inserisca correttamente la sessualità nei grandi temi delle scienze della « natura » non è sufficiente. Se la sessualità riguarda tutti gli aspetti della vita personale e dei rapporti interpersonali, e la cultura intesa sia come insieme di norme, concezioni e costumi sia come riflessione e atteggiamento, l'informazione va data come ampiezza di orizzonti e pluralità di punti di vista per essere aderente alla estensione e alla complessità del problema nei suoi aspetti personali e sociali. Particolare importanza pensiamo che debba essere assegnata ai temi psicologici, che dovrebbero essere affrontati, a parere nostro, insistendo sul significato personale della sessualità, sul concetto di normalità e devianza, sull'evoluzione della sessualità e delle sue manifestazioni nel corso della evoluzione biologica e psichica della persona, in modo anche da dare sicurezza ai giovani. Molto importanti pensiamo che siano gli aspetti etnologici e antropologici per l'aiuto che possono dare nella comprensione di quanto c'è di culturale, oltre che di storico, nelle norme che regolano i costumi a proposito di fatti come la struttura dei rapporti di parentela, il « ruolo dei sessi », la condizione della donna.

In sostanza, si propone di impostare questa informazione in modo da combattere gli atteggiamenti unilaterali e unidimensionali che generalmente si formano nell'esperienza scolastica, da impedire che si cresca con visioni deformate della sessualità e dunque dei rapporti umani. In questo senso ci sembra di cogliere una raccomandazione interessante della Risoluzione del 7 gennaio 1984 del Parlamento europeo il quale « invita le autorità competenti per l'istruzione a rivedere il materiale didattico, in particolare i testi scolastici, al fine di eventuali indesiderabili stereotipi sessisti ».

Oltre le linee indicate, non si propongono veri e propri programmi. Ci si limita a sottoporre all'attenzione dei colleghi, oltre agli altri aspetti già tratteggiati, l'importanza degli argomenti di carattere medico (la fecondazione, la gestazione, il parto, l'aborto, le malattie veneree), sociologico e giuridico (prostituzione, matrimonio, divorzio, controllo delle nascite, evoluzione del costume e del diritto familiare).

L'articolo 3 definisce il ruolo, importante, del collegio dei docenti, secondo lo spirito dei decreti delegati.

L'articolo 4 prevede iniziative seminariali che coinvolgono tutta la scuola oltre che esperti operanti nelle università, nelle strutture sociali o sanitarie, nelle associazioni che operano per l'affermazione del diritto alla sessualità.

L'articolo 5 tende a coinvolgere i consigli scolastici distrettuali, nel coordinamento delle iniziative che partono dalle singole scuole.

L'articolo 6 si occupa della questione, forse più importante, della preparazione degli insegnanti, per cui sono previsti dei corsi, proposti dal distretto scolastico e attuati dagli istituti regionali. L'attuazione di tali corsi è un elemento fonda-

mentale per l'applicazione della legge, affinché i docenti abbiano un ruolo importante nella programmazione e nella attuazione dei piani di studio; la delega ad « esperti », infatti, a nostro avviso, avrebbe la funzione di separare lo studio degli aspetti della sessualità dal piano di studi e dalla formazione culturale e ideale complessiva dei giovani.

L'articolo 7 si occupa di corsi per i genitori degli alunni, proprio per coinvolgere le famiglie su questa importante iniziativa culturale e scientifica. Nello spirito dei decreti delegati, i genitori assumono un ruolo di contributo alla scuola, ma non di veto delle iniziative. Questo naturalmente, nell'intento di fare della scuola un centro di educazione permanente; l'opera della scuola sarà più completa se potrà affiancarsi ad un'azione che basandosi su altre strutture educative gli adulti ad affrontare, con maggior consapevolezza e con sforzi rivolti ad educare non più solo i giovani ma anche se stessi, i temi della sessualità, del controllo delle nascite, dell'aborto, dell'organizzazione familiare.

L'articolo 8 autorizza le iniziative di sperimentazione; di tale autorizzazione riteniamo che vi sia la necessità, considerando le iniziative di denuncia, verificatesi a carico di insegnanti democratici che hanno introdotto nella scuola la tematica di cui stiamo parlando.

Quello che ci sembra fondamentale è che la scuola dia a tutti la possibilità di avere una visione storica, scientifica e culturale della sessualità, come di una componente fondamentale dell'individuo e come fattore non di violenza o di sfruttamento o di disuguaglianza tra classi, ceti sociali, età, sessi, ma come grande fattore di equilibrio umano, di felicità, di uguaglianza anche tra sessi, e di liberazione.

PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1.

1. La scuola di ogni ordine e grado, nell'adempimento del proprio compito di formazione generale dei giovani, provvede a far acquisire ed accrescere la conoscenza e la cultura dei temi relativi alla sessualità.

ART. 2.

1. Lo studio dei temi relativi alla sessualità non costituisce disciplina a sé, ma è parte integrante dell'insegnamento di diverse discipline.

2. I contenuti dell'informazione e dello studio di tali temi sono adeguati alla diversa età dei giovani cui sono destinati.

3. Tali contenuti attengono agli aspetti scientifici, storici, culturali della sessualità.

ART. 3.

1. All'inizio di ogni anno scolastico, a partire dal secondo anno dall'entrata in vigore della presente legge, il collegio dei docenti predispone l'inserimento dello studio dei temi relativi alla sessualità nella programmazione didattica. Tale studio può avvenire anche in modo interdisciplinare e con la partecipazione di più insegnanti, nonché col contributo dei soggetti di cui all'articolo 4.

2. Il collegio dei docenti consulta il consiglio d'istituto e, nella scuola secondaria superiore, il comitato degli studenti.

ART. 4.

1. Possono essere organizzate inoltre iniziative al di fuori dell'orario scolastico

per approfondire alcuni aspetti della problematica della sessualità.

2. Tali iniziative sono decise e programmate dal consiglio di classe o di interclasse, anche su proposta delle assemblee degli studenti della scuola secondaria superiore, o del consiglio di circolo o di istituto e possono essere effettuate da insegnanti della classe o della scuola o da esperti operanti nelle università o nelle strutture sociali e sanitarie, o da esponenti di movimenti o associazioni che operano per l'affermazione del diritto alla sessualità.

ART. 5.

1. Il consiglio scolastico distrettuale assicura il coordinamento tecnico-organizzativo delle iniziative proposte dalle singole scuole del distretto, fornendo, ove richiesto, gli strumenti necessari per l'attuazione di tali iniziative.

ART. 6.

1. A partire dal primo anno scolastico successivo all'entrata in vigore della presente legge, per conseguire le finalità, si attuano corsi di preparazione per il personale direttivo e docente della scuola materna, elementare, media, secondaria e artistica, relativi ai contenuti di cui al precedente articolo 2, comma 3.

2. Tali corsi sono proposti dai distretti scolastici d'intesa col consiglio di circolo o d'istituto, e attuati dagli istituti regionali di cui all'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 419, in collaborazione con le università operanti nell'ambito regionale e con la collaborazione, ovunque è possibile, dei consultori familiari e delle strutture sociali e sanitarie operanti sul territorio.

3. Alle spese per l'aggiornamento del personale direttivo e docente si provvede con i fondi stanziati nel bilancio del Ministero della pubblica istruzione a questo scopo.

ART. 7.

1. Per iniziativa degli organi collegiali dei circoli o degli istituti, o dei consigli scolastici distrettuali, in collaborazione con i consultori familiari e con le strutture sociali e sanitarie operanti sul territorio, sono organizzati corsi o conferenze sulla tematica della sessualità, rivolti ai genitori degli alunni.

ART. 8.

1. Con l'entrata in vigore della presente legge, le iniziative dei docenti, singole o collegiali, intese all'informazione degli alunni e allo studio dei problemi della sessualità, attuate anche con la collaborazione di esperti esterni alla scuola, sono consentite al pari di ogni iniziativa didattica nell'ambito delle norme che garantiscono la libertà d'insegnamento.

ART. 9.

1. All'onere derivante dall'applicazione della presente legge si provvede con gli stanziamenti di bilancio previsti per l'applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 419.